

Il margine che sta al centro

Scienza in azione

Giuseppe Caridi*

* "Mediterranean" University of Reggio Calabria, Department "Heritage, Architecture, Urban planning"; mail: giuseppe.caridi@alice.it

Abstract. *The paper develops a critical reading of the process of splitting of mountain and hill towns (mother centres) and formation of related coastal towns (marinas) along the southern Ionian side of Calabria. This process, not limited to southern Italy, is typical of the Mediterranean basin. However, in the context of study, it has assumed a general character, to the point that almost all of the mountain or hill towns have generated their own satellite centre along the coast. The author traces, from the time of Italian Unity, this turnaround in planning and evolutionary scenarios of the area, with the aim of proposing, in schematic form, the succession of the different temporal configurations, identifying the diverse thematic variables that, in various and specific ways, have affected this process. To be more precise, we witness the strategic replacement of a form of territoriality with another, more functional to the capitalist industrialisation system emerged in Italy at the end of the nineteenth century and continued throughout the post-second world war period. Such a reading, framing the process of formation of marinas within the scope of what Soja (2000) defined as the third urban revolution, is certainly of theoretical interest but has also important implications with regards to planning, in relation to which it would be useful to continue and strengthen the debate underway.*

Keywords: *depopulation; mountains; marinas; Ionian coast; Calabria.*

Riassunto. *Il contributo sviluppa una lettura critica del processo di sdoppiamento dei centri abitati montani e collinari (centri madre) e della formazione dei relativi nuclei abitati costieri (marine) lungo il versante ionico meridionale della Calabria. Com'è noto, tale processo non è limitato solo all'Italia meridionale, ma è tipico del bacino del Mediterraneo. Tuttavia, nel contesto preso in esame, esso ha assunto un carattere generalizzato al punto che la quasi totalità dei centri montani o collinari presenti ha prodotto un satellite lungo la costa. L'autore ripercorre, dall'Unità nazionale, questa virata di centottanta gradi nelle linee di assetto e negli scenari evolutivi dell'area con l'obiettivo di proporre, in forma schematica, la successione delle diverse configurazioni temporali e identificare le diverse variabili tematiche che, a vario titolo e con modalità specifiche, hanno inciso in tale processo. Nel dettaglio, assistiamo alla sostituzione strategica di una forma di territorialità con un'altra, più funzionale al sistema d'industrializzazione capitalistico che affermandosi, in Italia, alla fine dell'Ottocento prosegue per tutto il secondo Dopoguerra. Tale lettura, inquadrando il processo di formazione delle marine nell'ambito di quella che Soja (2000) definisce terza rivoluzione urbana, non ha solo risvolti di carattere teorico, ma ha anche importanti sviluppi di carattere progettuale rispetto ai quali sarebbe utile che il dibattito proseguisse e si rafforzasse.*

Parole-chiave: *spopolamento; montagna; marine; costa ionica; Calabria.*

1. L'inversione spaziale dell'assetto demografico-insediativo lungo il versante ionico meridionale della Calabria

Sottolineando il carattere finalizzato e operativo di questo contributo, possiamo iniziare evidenziando come l'organizzazione urbana e territoriale della Calabria risulti in gran parte influenzata dalla presenza montuosa. L'Aspromonte, le Serre calabresi e la Sila hanno costituito fino a tutto l'Ottocento, per il versante ionico della Calabria, la dorsale di una struttura insediativa fatta di numerosi centri abitati medi e piccoli, localizzati tutti in decisa prossimità della fascia altimetrica collinare e montana, che rappresentano i cardini di ampi territori del vuoto estesi fino al mare.

Peer-reviewed open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



Facendo riferimento alla carta del Rizzi Zannoni del 1808, e considerando i 300 km di versante ionico che da Bova (Reggio Calabria) arriva a Crucoli (Crotone), possiamo contare appena 3 centri abitati: Bianco, Roccella e Crotone (peraltro il primo di questi fondato *ex novo*, solo pochi anni prima, in seguito al terremoto del 1783) e 4 gruppi di case sparse (nei territori di Isola Capo Rizzuto, Andali, Cropani e Catanzaro). Ancora il primo censimento del Regno d'Italia, del 1861, mostra come il 60% della popolazione calabrese, di fatto numericamente immutata da tre secoli, fosse insediato prevalentemente lungo una fascia altimetrica compresa fra i 300 e gli 800 metri sul livello del mare.

Il processo di formazione della marine si accentua, infatti, solo dopo l'unificazione nazionale: al 1871, lungo la fascia costiera Bova-Crucoli prima menzionata, i centri abitati costieri salgono a 14; se ne aggiungono poi altri 8 nel periodo fino al 1901; al 1936 ammontano a un totale di 25 e, addirittura, 8 di essi rovesciano la situazione di partenza, superando per numero di abitanti la dimensione del loro centro madre (in un quadro generale in cui comunque ognuno di essi registra tassi annuali di crescita della popolazione molto consistenti).

L'Atlante IGM del 2004 classifica questi insediamenti come "centri abitati duplici e a coppia"; viene invece definito filiazione, sdoppiamento e geminazione il processo che ha portato alla formazione del nuovo centro abitato. Anche se è opportuno rilevare come, negli ultimi cento anni, promiscuità di dizioni si siano spesso accavallate, anche nei documenti ufficiali (CARIDI 2013).

Nella misura in cui le marine crescono, il tema della loro formazione inizia ad assumere rilevanza scientifica. Questo anche nell'ambito di un più generale processo che vede il territorio calabrese oggetto di attenzione crescente, innanzitutto, in riferimento a specifiche discipline come geografia, economia agraria, geologia e anche storia dell'ambiente (GAMBI 1965; ROSSI DORIA 1982; ripubblicazione di CORTESE 1983; BEVILACQUA, PLACANICA 1985). A ciò poi si aggiungono, come compendiano Fera e Ziparo (2014), alcune ricerche universitarie che, sebbene nate in ambito nazionale, costituiscono rilevanti riferimenti disciplinari per la Calabria: esse prendono in considerazione lo stato dell'urbanizzazione (IT.URB.80: BELLAGAMBA 1990; ALBANESE 1990), le forme del territorio (ITATEN: SERNINI 1996) e le grandi reti e trasformazioni urbane (RETURB: CLEMENTI 1996). Infine, i diversi studi che hanno accompagnato il lunghissimo processo di pianificazione regionale (IMBESI 1987; BIANCHI 1992; CLEMENTI 2013; FERA, ZIPARO 2014). Seppure in quest'ampio quadro d'insieme, facendo riferimento agli studi che in maniera circostanziata considerano il fenomeno delle marine, l'indagine oscilla, tradizionalmente, tra due polarità: da una parte i primi contributi, che tendono a ricostruire, se pur criticamente, i caratteri generali del fenomeno (PAGANO 1927; KISH 1952; BALDACCI 1956), dall'altra i più recenti studi monografici che, preferendo rimanere molto legati allo spoglio degli archivi e all'identificazione e interpretazione delle fonti primarie, approfondiscono singoli casi di realtà urbane (GENTILESCHI 1968; TIGANI SAVA 1984; alcuni contributi nei diversi volumi della collana "Le città della Calabria" per i tipi di Rubbettino; CARIDI 2013).

Perciò la scelta su cui si basa questo contributo, di fornire il quadro generale del processo di formazione delle marine non per un centro abitato ma per un contesto geografico più esteso, costituisce, ad esclusione di lavori di Rolf Monheim (1973 e 1978), un deciso allontanamento dagli studi finora prodotti che, inevitabilmente, risente della semplificazione della complessità e traslazione/traduzione dell'individualità delle singole trasformazioni. Sotto questa premessa, l'evoluzione dell'organizzazione urbana e territoriale lungo la costa ionica della Calabria può essere periodizzata in tre fasi: *i*) l'avvio (1861-1901), che è ancora dominato dallo squilibrio demografico e insediativo interno/costa in favore del primo; *ii*) l'articolazione (1901-1961),

che si caratterizza per un sostanziale equilibrio demografico e insediativo interno/costa; *iii*) la deformazione (1961-attualità), che è caratterizzata dallo squilibrio demografico e insediativo interno/costa in favore del secondo, ma anche da forti differenze tra le diverse zone costiere.

Nel prossimo paragrafo sarà approfondita la sequenza di tali configurazioni temporali e per ognuna di esse saranno articolate le variabili, di vario ordine e natura, in funzione delle quali il rapporto tra centri montani e collinari e i corrispondenti nuclei costieri è variato significativamente.

2. La successione delle diverse configurazioni temporali e l'identificazione delle variabili tematiche che hanno inciso nel processo

La prima configurazione, che corrisponde all'inizio del processo di sdoppiamento dei centri interni (centri madre) e formazione dei primi nuclei costieri (marine), come abbiamo detto, è ancora dominata dallo squilibrio demografico e insediativo interno/costa in favore del primo. In tale fase l'organizzazione urbana e territoriale della Calabria ionica meridionale, ancorché gravata dalla storica debolezza e frammentazione in termini sia quantitativi (al 1861 i Comuni della provincia di RC hanno una popolazione media di circa 3000 abitanti e valori di densità che si aggirano sui 100 ab./Kmq) sia qualitativi (al 1861 solo Reggio Calabria, con i suoi 54.807 abitanti, ha il rango di coordinamento amministrativo-terziario a una scala sovralocale), inizia a irrobustirsi. È possibile riconoscere alcune variabili pertinenti questa configurazione temporale che hanno condizionato il processo di sdoppiamento dei centri abitati montani e collinari e della formazione dei relativi nuclei abitati costieri. Tali variabili hanno, peraltro, fortemente interagito in ogni contesto locale con modalità specifiche, rendendo improponibile definire un netto rapporto di causa/effetto relativo a ognuna di esse. Nel dettaglio esse possono essere così articolate *i*) ritrovata sicurezza dopo la colonizzazione francese dell'Algeria (1848), data dalla quale le incursioni piratesche non costituiscono più una seria minaccia; *ii*) processi di redistribuzione della proprietà fondiaria, come la quotizzazione dei demani comunali (1861-62) e l'alienazione dell'asse ecclesiastico (1866-67); *iii*) miglioramento dell'accessibilità, costruzione della rete delle strade rotabili e di quella ferroviaria (e le relative stazioni); *iv*) aumento della popolazione (al netto dell'emigrazione); *v*) evoluzione d'uso delle risorse agricole (sviluppo di un'organizzazione territoriale agraria che beneficia del clima marino, relativa introduzione di nuove colture: bergamotto ecc.); *vi*) evoluzione del quadro normativo-progettuale, inizi della normativa urbanistica (espropri ecc.) e introduzione dei primi piani regolatori e di ampliamento.

La seconda configurazione, come detto, è caratterizzata da un sostanziale equilibrio demografico e insediativo interno/costa. In tale fase l'organizzazione urbana e territoriale della Calabria ionica meridionale si articola attraverso processi di crescita insediativa intorno ai centri urbani costieri per i quali le direttrici infrastrutturali (la rete ferroviaria e la rete viaria portante) e le componenti del sistema ambientale (soprattutto le fiumare) rappresentano gli elementi ordinatori del costruito (tali processi coinvolgono evidentemente parti sempre più consistenti delle fasce costiere, ma anche le piane lungo i corsi delle fiumare). Tuttavia, al consolidamento della tradizionale struttura a pettine sul collettore costiero ionico (SERVINI 1996) si associa la dispersione residenziale nelle campagne (realizzazione/ripristino delle case coloniche o degli aggregati residenziali minimi capaci di offrire servizi essenziali per la campagna) con la relativa creazione di un sistema di accessibilità interpodereale.

Le variabili che hanno condizionato il processo in questa configurazione temporale possono essere così articolate: *i*) progressi scientifici nel campo della lotta alla malaria; *ii*) miglioramento dei caratteri ambientali legati alle opere di bonifica: nel territorio in esame al 1930 ricadono addirittura sette diversi comprensori di bonifica integrale (MIONI 1976); *iii*) processo di riforma agraria, di cui nel territorio in esame al 1950 ricadono due diversi comprensori (BARONE 1994); *iv*) prima fase di attività della Cassa per il Mezzogiorno incentrata sulle opere pubbliche (difesa idro-geologica, infrastrutture viarie e idrauliche); *v*) industrializzazione, per quanto banale ed episodica, che ha individuato nelle coste vantaggi localizzativi per molte attività produttive (soprattutto stabilimenti per l'estrazione dell'essenza dal bergamotto ecc.); *vi*) opportunità lavorativa; *vii*) sviluppo delle attività marine; *viii*) opportunità di ruolo sociale; *ix*) prospettive derivanti dall'autonomia amministrativa delle nuove marine; *x*) procedure di trasferimento dell'abitato danneggiato da calamità per alcuni centri montani e relativa costituzione di nuove isole amministrative all'interno dei Comuni costieri (nel territorio preso in esame è il caso di Africo, tuttavia senza eliminazione dell'abitato originario mai del tutto disabitato).

La terza configurazione, infine, che corrisponde allo sviluppo ipertrofico dei centri costieri cui fa da contraltare l'abbandono e lo spopolamento dei centri interni, è caratterizzata dallo squilibrio demografico e insediativo interno/costa in favore del secondo, ma anche da forti differenze tra le diverse zone costiere (SCAGLIONE 2003). In tale fase l'organizzazione urbana e territoriale della Calabria ionica meridionale si deforma per via dei processi di crescita insediativa eccessiva lungo le direttrici urbanizzate già esistenti. A ciò si aggiungono forme soprattutto spontanee di diffusione insediativa, anche a prevalente carattere turistico-ricettivo stagionale (fino a vere e proprie *enclaves*) e massiccia riconversione dell'edificato storico rurale (ad esempio in nuove forme di residenza diffusa). Le variabili che hanno condizionato il processo di sdoppiamento in questa configurazione temporale possono essere così articolate: *i*) aumento del peso funzionale dei nuovi insediamenti; *ii*) rafforzamento dell'economia criminale (con i tre cicli criminali del cemento, dei rifiuti e dell'agro-alimentare); *iii*) ripresa dell'emigrazione; *iv*) aspetti culturali/identitari legati al mare, ciò che si accompagna a nuove pratiche sociali che rendono il contesto costiero sempre più domestico (CORBIN 1988), fra cui il turismo nella sua accezione balneare (nuoto, terapie marine, cura del corpo ecc.). Anche se sembra opportuno specificare che questo processo è segnato da un potente scarto tra le coste del Nord Europa, apprezzate dalla metà del Settecento, e quelle del Mediterraneo, che impiegarono molto più tempo per diventare luoghi di villeggiatura; *v*) sviluppo di una particolare idea di paesaggio da una visione estetico-letteraria, perciò essenzialmente contemplativa, a sapere scientifico-funzionale orientato invece al controllo e alla gestione della realtà.

Nel complesso prende forma una realtà insediativa costiera insolita descritta da Lidia Decandia (2017), in relazione però al contesto sassarese, come una sequenza di *strie*, cioè di righe di colore diverso rispetto a quello del fondo. Provando a entrare ancora più nel dettaglio di questa struttura urbana e territoriale potremmo introdurre l'inedita locuzione 'catena insediativa', ossia un complesso di centri abitati, nuclei abitati e, in genere, case sparse aggregati in modo da determinare uno sviluppo lineare, intervallati da depressioni dell'assetto demografico e insediativo, anche di una certa ampiezza e profondità, paragonabili per caratteristiche ai territori più interni che li fiancheggiano (anche in termini di dominanti ambientali: pensiamo, ad esempio, alle fiumare).

3. Costa/interno e centralità/marginalità: due questioni che vanno affrontate in parallelo

Soja (2000), nell'indagare i territori post-metropolitani come forme urbane emergenti, ricostruisce la successione temporale di quattro rotture epistemologiche e demarca la terza di queste come l'epoca dell'affermazione del capitalismo industriale urbano. Il processo di sdoppiamento dei centri abitati interni e la formazione e crescita dei relativi nuclei abitati costieri, rappresentando concretamente una "enorme concentrazione di persone, di attività di ricchezze, di cose, di oggetti, di strumenti, di mezzi di pensiero" (LEFEBVRE 1973) interamente all'interno dei centri urbani, può essere considerato come un prodotto di tale fase storica di profonda riorganizzazione socio-economica.

In altri termini, il processo di sdoppiamento si pone come la sostituzione strategica di una forma di territorialità con un'altra, più funzionale al sistema d'industrializzazione capitalistico che si afferma, in Italia, alla fine dell'Ottocento e prosegue per tutto il secondo Dopoguerra. La produzione di una nuova territorialità, che com'è noto non riguarda solo i caratteri materiali del territorio (reificazione) ma anche i suoi significati simbolici (simbolizzazione) oltre che le modalità di organizzazione (strutturazione), ha condotto a un ribaltamento dei tradizionali ruoli fra costa e interno (ma anche tra le diverse aree costiere stesse) e alla ridefinizione delle categorie di centralità e marginalità; oltre a portarsi dietro tutta una serie di pesanti epifenomeni (*sprawl*, consumo di suolo, mobilità individuale crescente, abbandono della campagna ecc.).

Il contesto montano e collinare, il centro geografico della Calabria che ha rappresentato per un lungo periodo anche quello dell'assetto demografico-insediativo, diventa il margine di tale assetto e, pur conservando una forte identità spesso riscoperta anche in forme innovative (progettualità cooperative, eventi culturali ecc.), va incontro a processi di abbandono e spopolamento. Di converso il contesto costiero, il margine geografico della Calabria che ha rappresentato per un lungo periodo anche quello dell'assetto demografico-insediativo, ne diventa centro e, pur senza riuscire a intercettare flussi turistici diversi da quelli locali/regionali, va incontro a processi di stagionalizzazione (trionfo della vacanza estiva) e omologazione (produzione di ambienti decontestualizzati/banalizzati).

Appare subito chiaro che tali condizioni rappresentano due facce della stessa medaglia: due questioni che necessariamente devono essere affrontate in parallelo. È l'odierna centralità della costa che mette in campo gran parte delle condizioni affinché la marginalità dell'interno possa aver luogo. Di conseguenza marginalità e centralità non vanno considerate come stadi evolutivi, da cui entrare e uscire, ma piuttosto come funzioni evolutive, che cioè variano una in relazione all'altra. È a questa condizione che il progettista deve guardare, assumendo con chiarezza il proprio punto di vista e orientando di conseguenza la propria azione. Tale ottica permette, inoltre, di prendere in considerazione alcune trasformazioni tipiche dell'attuale orizzonte post-metropolitano (pulsioni legate a condizioni di necessità, a scelte esistenziali, ma più spesso anche all'adesione a specifici modelli culturali) che informano anche quest'area tradizionalmente considerata, invece, laterale rispetto ai fenomeni di cambiamento socio-spaziale tipici delle realtà più dinamiche.

Tuttavia, la diffusione di tale ottica deve in ogni modo essere sostenuta dalla produzione di strategie e azioni concrete. Proviamo adesso a suggerire due linee di lavoro che, se adeguatamente implementate, possono essere utili per orientare la loro articolazione.

Ma ciò con due avvertenze. La prima, che le due linee di lavoro, in adesione al “principio territoriale” (MAGNAGHI 2020) e alla cultura multidisciplinare praticata dai territorialisti, mettono insieme approcci, linguaggi e metodi di discipline anche molto diverse tra loro. La seconda, che esse vanno usate come apparati interpretativi, “sonde critiche per esaminare e interpretare la realtà che ci circonda” (CECCARELLI 2016): forniscono chiavi di lettura, spingono a cercare soluzioni progettuali diverse e a comunicarle in modo efficace. D'altra parte, gli apparati interpretativi hanno sempre avuto un ruolo cardine fra i dispositivi tecnici del progetto territorialista (MAGNAGHI 2019). A ogni modo, le due linee di lavoro andranno poi tradotte nella specifica e complessa realtà territoriale presa in esame, ciò che evidentemente resta demandato a una successiva fase capace di prendere in considerazione la natura del progetto, la sua caratterizzazione tecnica, l'organizzazione dei diversi contenuti, i percorsi procedurali attuativi, gli attori coinvolti, i rapporti con la progettualità espressa dai diversi enti pubblici territoriali e soggetti non istituzionali (singoli o associati), la dotazione finanziaria con particolare riferimento ai fondi europei (FESR, FSE e FEASR) che sostengono la strategia per contrastare la caduta demografica e rilanciare lo sviluppo e i servizi delle aree interne (SNAI).

Prima linea di lavoro. Per quanto riguarda il contesto montano e collinare, l'ormai consolidato paradigma dei centri abitati in via di estinzione rimanda immediatamente ad alcuni concetti cardine della ricerca di Ernesto De Martino (1908-1965); ci si riferisce, nel dettaglio, a quelli di dispositivo di presenza, crisi della presenza e apocalisse culturale. Essi risultano dominanti nei suoi ultimi scritti, pubblicati postumi, come materiali preparatori di una monografia, sotto il titolo *La fine del mondo* (1977). In estrema sintesi, secondo l'antropologo napoletano ogni universo culturale è fragile in quanto esposto al rischio di dissolversi per una serie di situazioni che fuoriescono dalla norma. Ogniquale volta è probabile che ciò si verifichi, ogni comunità insediata ripete una serie di dispositivi di presenza per plasmare e controllare il rischio. Tali dispositivi sono rappresentati dalle esperienze, dai gesti e dalle tecniche che costituiscono il patrimonio individuale e collettivo del 'così si fa'. Potremmo esaminare numerosissimi esempi, appartenenti a contesti geografici anche molto diversi e distanti tra loro, di dispositivi di presenza (ad esempio legati al governo delle risorse: per i pascoli e i boschi, per i sistemi di irrigazione, per gli usi civici ecc.) sviluppati dalle comunità insediate per mitigare dei rischi che altrimenti le porterebbero, inevitabilmente alla rovina o meglio, per continuare a dirla con De Martino, all'apocalisse culturale. Il punto è allora quello di lavorare per attivare tali dispositivi di presenza e conferire loro un rinnovato vigore, traducendoli nei cardini delle strategie di azione utili a sostanziare una diversa visione del contesto montano e collinare. Un obiettivo che travalica il suo contenuto specifico, giacché richiama visioni ampiamente sedimentate nella cultura sociale che costituiscono perciò un potente collante ideologico e fattuale. Sembra a chi scrive che ciò potrebbe contribuire, inoltre, ad allontanare il contesto montano e collinare dalla salmodiante liturgia dell'arcadia perduta, avvicinandolo piuttosto a un'interpretazione, aperta e mutevole, dell'antico *continuum* (PEIRCE 2005, ed. or. 1868), luogo di produzione delle istanze teoriche e progettuali su cui, in qualche modo, costruire la riflessione disciplinare del futuro.

Seconda linea di lavoro. Per quanto riguarda il contesto costiero, è forse proprio la singolare condizione di stagionalizzazione/omologazione a fornire la principale suggestione in quanto esprime efficacemente quella condizione, così toccante, di fine delle cose cui rimanda lo stesso etimo della parola mare, dal sanscrito *maru*, cosa morta. Quella condizione di “fuori stagione”, descritta mirabilmente da Pier Vittorio Tondelli (1990) riguardo alla riviera adriatica, in cui tutto ciò che è stato luce e movimento per i tre mesi della stagione estiva si smorza in un'atmosfera “irreale e per certi versi metafisica”:

il paesaggio invernale della riviera appare come lo scarto di qualcosa di cui non c'è più bisogno e di cui si farà a meno per sempre. Una cabina scrostata dal vento freddo della burrasca è in sé molto più definitiva di un atto di morte. Parla di qualcosa che c'era, di un sole che l'aveva illuminata, di uomini o replicanti che l'avevano usata. Nessuno crederebbe che, al giungere della nuova stagione, al pari degli alberi, essa rifiorirà a nuova vita. Dopo il primo momento di silenzio, a ben guardare, ecco rivelarsi i segni del brulicare delle nuove energie. Gli uomini della costa iniziano a scendere in spiaggia, a ripulire, riordinare, rifare, ricostruire.

Nella parte finale di questo breve brano l'autore, attraverso una singolare capacità di coniugare una strategia d'interpretazione urbana al senso poetico della vita, centra il nostro fuoco d'attenzione: non si tratta di una vera morte; esiste piuttosto, per il contesto costiero, un ciclo continuo di arresto/ripresa, che poi altro non è che quello della vita in sé. Lo stesso ciclo vitale cui si riferisce Claudio Magris (2017) quando paragona le trasformazioni urbane calabresi a quel processo continuo di distruzione/costruzione attraverso il quale un fiume crea da solo le proprie sponde. Una condizione perciò, quella del contesto costiero, che interroga l'idea stessa di progetto contemporaneo, impigliato ancora nelle maglie del neo-funzionalismo (BIANCHETTI 2016), perché lo pone a confronto con una natura che, in un ciclo vitale incessante, analogo a quello di qualsiasi altro essere vivente, si libera dai vincoli funzionali su cui l'uomo la vuole appiattare e costringere.

Riferimenti bibliografici

- ALBANESE G. (1990), "Area di Reggio Calabria", in ASTENGO G., NUCCI C. (a cura di), *It.Urb.80. Rapporto sullo stato dell'urbanizzazione in Italia*, Quaderni di Urbanistica Informazioni, n. 8, vol. 1, pp. 289-292.
- BALDACCI O. (1956), "Ricerche sui tipi di insediamento costiero in Italia", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie VIII, vol. 9, pp. 514-546.
- BELLAGAMBA P. (1990), "Problemi e tendenze del processo di urbanizzazione regionale", in ASTENGO G., NUCCI C. (a cura di), *It.Urb.80. Rapporto sullo stato dell'urbanizzazione in Italia*, Quaderni di Urbanistica Informazioni, n. 8, vol. 1, pp. 287-289.
- BARONE G. (1994), "Stato e Mezzogiorno (1943-60). Il 'primo tempo' dell'intervento straordinario", in BARBAGALLO F. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino, vol. 1, pp. 293-409.
- BEVILACQUA P., PLACANICA A. (1985 - a cura di), "La Calabria", in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, vol. III, Einaudi, Torino.
- BIANCHETTI C. (2016), *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli, Roma.
- BIANCHI A. (1992), *Temi di pianificazione urbanistica*, Casa del Libro, Roma.
- CARIDI G. (2013), *L'invenzione della marina. Il processo di urbanizzazione a valle di Bova (1742-1908)*, Città del Sole, Reggio Calabria.
- CECCARELLI P. (2016), "E se la città che vorremmo non fosse quella che noi europei vorremmo?", in ID., BECCHI A., BIANCHETTI C., INDOVINA F., *La città del XXI secolo. Ragionando con Bernardo Secchi*, Franco Angeli, Milano, pp. 57-85.
- CLEMENTI A. (1996 - a cura di), *Infrastrutture e piani urbanistici*, Palombi, Roma.
- CLEMENTI A. (2013), *Paesaggi interrotti*, Donzelli, Roma.
- CORBIN A. (1988), *Le territoire du vide. L'occident et le désir du rivage (1759-1840)*, Aubier, Paris.
- CORTESE E. (1983), *Descrizione geologica della Calabria*, Casa del Libro, Roma (ed. or. 1934).
- DE MARTINO E. (1977), *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di C. Gallini, Einaudi, Torino.
- DECANDIA L. (2017), "Un territorio senza città nell'orizzonte post-metropolitano: il caso della provincia di Olbia-Tempio", in BALDUCCI A., FEDELI V., CURCI F. (a cura di), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini Associati, Torino, pp. 257-277.
- FERA G., ZIPARO A. (2014 - a cura di), *Pianificazione territoriale paesaggistica e sostenibilità dello sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- GAMBI L. (1965), *Calabria*, UTET, Torino.

- GENTILESCHI M.L. (1968), *Praia a Mare. Origine e vicende in una 'marina' calabrese*, Ente Studi Economici per la Calabria, Cosenza.
- IMBESI G. (1987), *Politica del territorio in Calabria*, Casa del Libro, Reggio Calabria.
- KISH G. (1953), "The 'marine' of Calabria", *Geographical Review*, vol. 43, n. 4, pp. 495-505.
- LEFEBVRE H. (1973), *La revolution urbaine*, Gallimard, Paris.
- MAGNAGHI A. (2019), "Considerazione su alcuni miei progetti di orientamento territorialista nella pianificazione", in MARSON A. (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet, Macerata, pp. 151-166.
- MAGNAGHI A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGRIS C. (2017), "La calda ombra della vita", in TETI V., *Quel che resta*, Donzelli, Roma, pp. IX-XI.
- MIONI A. (1976), *Le trasformazioni territoriali in Italia nella prima età industriale*, Marsilio, Venezia.
- MONHEIM R. (1973), "Sviluppo e struttura delle marine lungo la costa ionica della Calabria", *CHES - Cahiers Internationaux d'Histoire Economique et Sociale*, n. 2, pp. 411-434.
- MONHEIM, R. (1978), "Aspetti dello sviluppo socio-economico nelle marine e nei paesi madre lungo la costa ionica della Calabria: crescita e crisi", in *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano. Salerno 18-22 aprile 1975*, vol. II, tomo 2, pp. 193-210.
- PAGANO S. (1927), "Qualche esempio di movimenti di popolazione in Calabria", *L'Universo*, vol. 8, n. 9, pp. 939-960.
- PEIRCE C. (2005), "La logica della continuità", in *Id.*, *Scritti scelti*, a cura di G. Maddalena, UTET, Torino, pp. 393-424 (ed. or. 1868).
- ROSSI DORIA M. (1982), *Scritti sul mezzogiorno*, Einaudi, Torino.
- SCAGLIONE P. (2003), *Calabria. Paesaggio - città tra memoria e nuovi scenari*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- SERNINI M. (1996), "Calabria", in CLEMENTI A., DEMATTEIS G., PALERMO P.C. (a cura di), *Le forme del territorio italiano*, vol. 2, pp. 489-526.
- SOJA E.W. (2000), *Postmetropolis: critical studies of cities and regions*, Basil Blackwell, Oxford.
- TIGANI SAVA F. (1984), *Storia di un villaggio: Marina di Catanzaro*, Centro editoriale calabrese, Catanzaro.
- TONDELLI P.V. (1990), "Fuori stagione", in *Id.*, *Un weekend postmoderno. Cronache dagli anni Ottanta*, Bompiani, Milano, pp. 117-120.

Architect and PhD in Urban planning, Giuseppe Caridi has taught at the "Mediterranean" University of Reggio Calabria. His studies have explored the working methods useful for the management of urban common goods within the scope of planning processes.

Architetto e Dottore di ricerca in Urbanistica, Giuseppe Caridi ha insegnato presso l'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria. I suoi studi hanno approfondito i metodi di lavoro utili per il governo dei beni comuni urbani nell'ambito dei processi di pianificazione.